

IDIOTA

di Rolando Gozzi

- MASSERIA ABATE / Noci (BA) -

C'eri all'Heineken, al concerto di Liga?" Nessuna risposta.

Dorme. Avevo pensato di chiederglielo perché quando un paio di ore prima avevo iniziato a suonare "Ho messo via" con la mia chitarra, aveva riconosciuto il pezzo dopo soli due accordi. Cantava con me, con gli occhi chiusi, come erano chiusi ora. Cantava "Ho messo via un bel po' di cose, ma non mi spiego mai il perché, io non riesca a metter via te" più che cantare, gridava, senza curarsi di quanto fosse stonata, la sua voce si staccava dal coro e tradiva quanto quel brano la facesse soffrire, quanto lo sentisse suo in quel preciso istante.

Dorme. La testa sulle mie gambe. Il suo viso, la sua bocca, a pochi centimetri dalla patta consunta dei miei Wrangler. "Occhio a non svegliare la bestia" le avevo detto allusivamente quando si era sdraiata, accompagnando la frase con un'occhiata verso il basso. "Idiota" mi aveva risposto con sufficienza. Non era la prima volta che usava quell'appellativo nei miei confronti, mi piaceva, il tono con cui lo diceva nascondeva affetto, complicità, per assurdo esprimeva la stima che aveva nei miei confronti. Con gli altri non lo usava, dava dello scemo o dello stupido, anche un qualche deficiente, tutti in tono scherzoso, mai offensivo, ma in nessuno metteva la stessa gioiosa compiacenza del mio Idiota.

"Scusa, non è meglio se lasci quel libro e vieni a giocare con noi?" Così si era presentata Elisa pochi giorni prima, stavo leggendo tranquillamente il mio Roddy Doyle, comodamente sdraiato sul lettino al bordo della piscina e lei era apparsa. "Dai molla li" e aveva aggiunto con tono minaccioso "O vuoi che ti dica che fine fa Paula Spencer?" Elisa non dimostrava più di 22, 23 anni e conosceva uno dei miei autori preferiti, la cosa mi incuriosiva, non pensavo che le disavventure degli abitanti di Dublino potessero piacere ad una ragazza giovane e carina. Guardandola attentamente Elisa non era carina, era veramente bella. Malgrado avessi giurato a me stesso di non provare più ad illudermi di essere in grado praticare una qualsiasi forma di sport, fui costretto ad accettare. La cartilagine delle mie ginocchia era abbondantemente consumata, al punto dal dissuadermi ad avventurarmi in una partita di calcetto, ma l'invito di quella ragazza mi incuriosiva tremendamente, inoltre ricordavo perfettamente che al mio arrivo alla Masseria Abate mi ero meravigliato di come qualcuno potesse aver voglia di giocare a calcetto in quell'angolo di paradiso, perciò quella era l'occasione migliore per aggiungere un po' di punti alla mia superlativa incoerenza.

Dorme. Non voglio muovermi per paura di svegliarla, ma inizia a fare un po' freddo.

Mentre giocavamo ci eravamo presentati e mi aveva presentato ai suoi amici. La nostra squadra aveva vinto, non avevo fatto neppure tanto schifo, e mi ero beccato anche la mia dose di complimenti quando avevano scoperto che avevo una decina d'anni più di loro "No, dai, davvero hai 39 anni, io credevo ne avessi dieci di meno". Me la giocavo sempre abbastanza bene la carta dell'età, il pericolo era quando conoscevo una donna che era mia coetanea o con pochi anni di meno, difficilmente accettava l'idea di apparire più vecchia, ero perciò condannato a frequentare donne molto più giovani, la cosa non era che mi dispiacesse ma non mi faceva nemmeno impazzire, spesso il prezzo che dovevo pagare per il piacere di una giovane compagnia, erano noiose conversazioni, difficilmente trovavo degli argomenti di interesse comune e guai al mondo a parlare dei favolosi anni ottanta, di cinema francese o di "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austen.

Dorme. Prima mentre suonavo, ho bevuto un paio di birre e adesso sento un bisogno disperato di fare pipì, ma non voglio svegliarla, ho bisogno di tenerla vicino a me e continuare a pensare a quest'ultima settimana.

“Appuntamento a domani? Dobbiamo dare la rivincita agli Scarsi” ed era andata via. Potevo resistere fino al giorno dopo? Per un attimo mi ero rivisto in quella scena del film “Love Actually” quando il primo ministro Hugh Grant, dopo aver appena conosciuto l’assistente Natalie, chiude la porta del suo ufficio e finalmente solo, esclama “Oh no, questa proprio non ci voleva”

Certamente, per la prima volta dopo un sacco di tempo avevo voglia di frequentare una nuova ragazza. Il guaio era che più passavano gli anni e più nella mia mente si delineava un profilo preciso di quella che doveva essere la mia anima gemella.

Avevo anche elaborato una mia teoria a tal proposito.

All’inizio, soprattutto per noi maschietti, è tutto molto annebbiato, siamo privi di esperienza, perciò i filtri sono minimi, controlliamo che la donna posseda entrambi i seni, possibilmente generosi e poi speriamo che anche sotto sia tutto a posto. Invecchiando iniziamo a delineare dei contorni più precisi, ci rendiamo conto di che forma dovrebbe avere gli occhi, guardiamo le braccia, le mani, dettagli che a vent’anni non ci interessavano minimamente. Vorremmo che ridesse come Cameron Diaz, camminasse come Julia Roberts, o che facesse l’amore come Jessica Rabbit.

Dorme, ritmicamente stringe le labbra e la bocca disegna un sorriso soddisfatto.

Il pomeriggio del giorno dopo, per quanto ci fosse poco da inventare, mi ero preparato per la mia apparizione in piscina con molta cura “Cosa metto il costume nero o il costume con i disegni Maori?” Alle 14.27 ero a bordo vasca con il mio costume nero e dopo un paio d’ore era nero anche il mio umore, non si era vista Elisa e neppure uno dei suoi amici. Certo che ero un bel cretino, volevo fare quello che se ne stava bene da solo e poi ci stavo male perché una ragazza conosciuta il giorno prima mi aveva dato buca.

Dorme. Mamma mia, ho sempre più freddo e sempre più pipì, il braccio che mi è rimasto imprigionato sotto la sua schiena mi iniziava a far male, ma Elisa dorme così serena che compiere anche il più minimo movimento sarebbe come fare uno sfregio ad un’opera d’arte.

“Giuly, Giuly” Elisa mi stava chiamando “Ciao, eri qua ieri pomeriggio? Scusa ma ci siamo svegliati presto e visto che il tempo non sembrava neppure tanto bello, abbiamo pensato di andare a fare un giro alle Grotte di Castellana, prima di partire ho dato un’occhiata per vedere se eri in giro, ho chiesto in reception ma mi hanno detto che avevi preso una bicicletta ed eri uscito, se mi davi il tuo numero di cellulare ti mandavo un messaggino. Beh, così impari, non te la detto nessuno che la prima cosa che devi fare quando conosci una bella ragazza e dargli il tuo numero di telefono!” E bravo Giuliano, così impari a farti più furbo. Il mio telefonino era spento da una settimana, perso chissà dove, forse era il caso di trovarlo e tenerlo acceso.

Dorme. Sono riuscito a prendere la custodia della chitarra e mi ci sono sdraiato sopra, sto un po’ meglio, cerco di muovere le dita dei piedi che si stanno assiderando, forse potrei provare a muovere anche le gambe, ma devo fare attenzione.

Nei tre giorni successivi mi ero definitivamente aggregato al loro gruppo, ragazzi simpatici, che passavano le vacanze assieme. Avevano scovato questo angolo di pace nel cuore della Puglia e da anni vi si recavano per una settimana lontano dal resto del mondo. L’atmosfera del posto per me che era la prima volta che vi soggiornavo era ancora più suggestiva. Tutte quelle pietre, allineate una sull’altra da centinaia di anni a formare dei recinti dove un tempo venivano custoditi gli animali, la chiesetta deliziosa, il fascino di dormire dentro un trullo; mi sentivo perfettamente a mio agio ed Elisa sembrava gradire il mio discreto approccio nei suoi confronti; era veramente molto discreto, diciamo che cercavo di creare i presupposti affinché fra noi due potesse nascere qualcosa, lasciando a lei l’iniziativa. In questo modo mi stavo creando una sorta di alibi per quando, nel caso fossimo andati assieme, ci saremmo lasciati. Sì, perché con l’ottimismo che caratterizzava i miei giorni migliori ero già certo, che se mai ci fosse stato un inizio, nel giro di poco di sarebbe stata anche una fine. Lasciare condurre il gioco a lei mi

avrebbe permesso di dire “Ma io che colpa ne ho? Hai fatto tutto te, io stavo bene anche da solo” Non che poi cambiasse di molto le cose, ma negli anni avevo capito che non ero assolutamente bravo a lasciare le compagne e neppure molto bravo ad essere lasciato.

Dorme. Elisa si è mossa, è rotolata con la testa sul mio petto, mi ha abbracciato, ha appoggiato una gamba sopra la mia, sempre senza aprire per un solo istante gli occhi. E’ meraviglioso vedere come dorme serenamente.

Ieri sera siamo andati tutti a ballare all’Hiper vicino ad Alberobello; Donna Summer, Gloria Gaynor, i Village People, il mio territorio, non mi sono fatto mancare nulla, a fine serata ero distrutto, ma quando gli altri hanno detto andiamo, Elisa ha preso l’iniziativa “Andate voi, noi vi raggiunghiamo” e poi rivolgendosi al sottoscritto “Ti va di fare due passi?”

Eravamo soli, io e lei, seduti fianco a fianco sulla stessa panchina. “Lo sai che a casa ho un ragazzo che mi aspetta?” mi aveva detto interrompendo il mio discorso “Stiamo assieme da tre anni, non è potuto venire con noi perché ha appena trovato lavoro e non riusciva a prendersi delle ferie” Perché mi raccontava tutto questo? Glielo chiesi. Elisa pensò a lungo prima di rispondere “Ho voglia di baciarti, è un po’ che ho voglia di baciarti e voglio capire se posso farlo senza rovinare tutto quello che mi aspetta a casa e senza che dopo possiamo desiderare di andare oltre un semplice bacio”

“Non mi sembra una bella idea, un bacio e stop, direi che sia molto difficile da realizzare” credo di averle detto poco convinto.

“Perché scusa?, vuoi farmi credere che a quasi 40 anni, con tutte le donne che sicuramente avrai avuto, non sei capace di baciarmi senza perdere il controllo?” era seria aveva lasciato cadere solo una spolveratina di ironia sul “con tutte le donne”.

Nel preciso istante in cui lei mi aveva detto “ho voglia di baciarti”, io non solo avevo già perso il controllo, avevo perso ogni forma di pensiero e di coordinamento, i sintomi li conoscevo, ero perduto; credo di essere riuscito a farfugliare ancora qualche frase priva di senso, ma i miei occhi non riuscivano a staccarsi dalla sua bocca, le sue labbra, sentivo il suo sapore, sentivo la sua lingua contro la mia.

Dorme. Ecco, se adesso si svegliasse e mi baciasse come ci siamo baciati ieri sera non sarebbe perfetto?

Alla fine il mio buffo e patetico tentativo di resistenza non aveva rovinato la magia del momento e quando ci siamo baciati abbiamo capito che non poteva essere un “semplice bacio”, al massimo una lunga e interminabile serie di semplici, ma anche complicati, appassionati, dolcissimi baci. Quando dopo due ore lo salutata davanti alla porticina del trullo dove alloggiava ci siamo dati l’ultimo semplice bacio e mi sono incamminato nella notte illuminata dalla suggestiva luce della piscina con la certezza che nonostante l’ora tarda, avrei faticato a prendere sonno e a capire che cosa stava succedendo tra me e quella splendida fanciulla.

Dorme. L’ascolto respirare, conto fino a 6, espira, inspira, altra apnea di 6 secondi. Le accarezzo l’orecchio, la nuca, voglio infilarmi con delicatezza nel suo sonno, voglio dormire con lei, sognare quello che sogna lei, voglio sapere chi è che “vuole mettere via”, se sono io o il ragazzo che l’aspetta a casa.

Oggi, nel pomeriggio, eravamo seduti che giocavamo a carte, la musica soffusa ci raggiungeva negli attimi di silenzio, quel genio intramontabile di Carlos Santana aveva trovato una voce incantevole da sposare alla sua chitarra ed il gioco era fatto. “Peccato che nessuno di voi sappia suonare, stasera è l’ultima sera, potevamo tirare a tardi con la chitarra e un paio di birre” aveva esordito Elisa scartando una donna di Picche.

Mi serviva la donna di Picche, ed anche il 7 di Quadri che c’era sotto “Chiuso, mi sa che abbiamo vinto! E nel baule della mia macchina, se ricordo bene, deve esserci una chitarra, se qualcuno di voi per caso riesce a recuperare una cassa di birre?”



Ecco come siamo arrivati a stasera, verso le 3 se ne sono andati tutti, lasciandoci sdraiati sotto gli ulivi immersi nel verde, ci hanno salutato senza chiedere “Voi cosa fate?” certi di farci cosa gradita lasciandoci soli.

Dorme. Vorrei che si svegliasse, vorrei che mi tornasse a dire “Ho voglia di baciarti”, vorrei che lo facesse senza chiedermelo prima, vorrei fare l’amore con lei, vorrei che mi chiamasse ancora Idiota.

“Vuoi che andiamo?” Elisa è sveglia e mi guarda “Perché mi guardi così? Ero sveglia, non stavo dormendo, avevo solo bisogno di pensare, volevo provare a mettere in ordine un po’ di cose”

“E allora, che cosa hai deciso?” non c’è bisogno di fare alcun riferimento, glielo chiedo senza nessun giro di parole, ho bisogno di sapere, ho bisogno di lei.

Alza le spalle “ Andiamo a dormire che è meglio, domani dobbiamo partire” si tira su in piedi, mi porge le mani per aiutarmi ad alzarmi, io invece delle mani chiudo le labbra e provo ad allungarle un bacio. Chiude gli occhi, sorride, esaudisce un mio desiderio “Muoviti Idiota”.